

BERSAGLI

IN LIBRERIA

BO CARPELAND,
PROSA CON SHOCK
FINNO-SVEDESE

di Silvia Dai Prà

Dispersi lungo le coste sudoccidentali della Finlandia, i finlandesi di lingua svedese vivono da un paio di secoli in una condizione ambigua: sono una minoranza linguistica, ma parlano l'idioma del paese che, per più di seicento anni, ha rappresentato l'oppressore. Forse è per questa condizione di spaesamento e di contraddizione che un gruppo così esiguo, neanche centomila anime, può vantare una tradizione e una produzione letteraria notevolissime, di cui un'ultima testimonianza arrivata fino a noi è **Il libro di Benjamin** (Iperborea, trad. di Carmen Giorgetti Cima, pp. 284, € 15,00) del poeta Bo Carpelan: un romanzo atipico e stranamente bello, capace di confrontarsi con i grandi temi

esistenziali rimanendo però sempre aderente alle piccole cose della vita di ciascuno. Carpelan resta, anche quando scrive narrativa, un poeta, e *Il libro di Benjamin* sembra più un canzoniere in prosa che un romanzo, composto com'è di tanti frammenti che si susseguono apparentemente senza un filo conduttore, se non le memorie di Benjamin Trogen, traduttore sessantenne che, alle soglie della pensione, decide di abbandonare le «terre di confine» della traduzione per dare voce al suo linguaggio, al suo io. E, insieme a Benjamin, sfilano le immagini di un secolo: lui bambino al cospetto di genitori e nonni, lui vecchio al cospetto di figli e nipoti, mentre attorno a loro si muove la Finlandia silenziosa dei bilocali grigi alla periferia di Helsinki, dei bar pieni di disperati, delle perpetue notti invernali – ma anche quella quasi fatata dei boschi e dei laghi, dove si materializzano frammenti di un'infanzia che, ossessiva, continua a tornare. Già dalla struttura frammentaria (a tratti prosaica, a tratti epifanica) delle pagine, si comprende che ciò che sollecita Benjamin a scrivere queste memorie è la riemersione di un trauma: un trauma che lo costringe a tornare a «un'estate ro-

vente dove un pezzetto d'infanzia si perse», per interpretare una frase incomprensibile che continua ad affiorare: «Ota Olli pitkä reissu» (*Olli và a quel paese*). È qui, in un semplice litigio tra bambini, che si annida l'origine del senso di colpa che ha determinato il corso della sua vita: ma quello che Benjamin deve ancora scoprire è che conoscere se stessi non basta per rendere intelleggibile lo scorrere del tempo, per avvicinare il senso ultimo delle cose. Per merito di Iperborea, Carpelan appare per la prima volta in traduzione italiana, nonostante la fama di questo quasi ottantenne dal talento poliedrico sia già grande in Scandinavia e nei paesi di lingua inglese, come poeta della «terza generazione modernista», ma anche come scrittore per l'infanzia e romanziere. La sua voce, tanto in prosa quanto in poesia, si inserisce nella tradizione filosofica a cui sa però aggiungere una certa, ironica, leggerezza: è una magnifica voce che arriva da un mondo piccolissimo e dimenticato, quello dei finno-svedesi, un microcosmo che a lungo è stato guardato con sospetto in Finlandia, e che solo da un cinquantennio viene considerato parte integrante della cultura nazionale.